Documenti di Etica e Bioetica

La macellazione *inconsapevole*[1]

Unaware *slaughtering*

COMITATO BIOETICO PER LA VETERINARIA

PRESIDENTE
Pasqualino Santori

cbv.bioetica@tiscali.it

È sorprendente che qualcosa che è massimamente doveroso, largamente condivisibile, concretamente possibile e capace di ridurre le sofferenze di esseri senzienti non venga posto in essere. Considerando quanto attualmente accade nella macellazione degli animali a fini alimentari, si dovrebbero provare proprio tali sentimenti di sorpresa. Con alcuni accorgimenti, infatti, già oggi potrebbe essere possibile effettuare queste uccisioni in modo *inconsapevole* per l'animale macellato, ove, sinteticamente, per macellazione *inconsapevole* il Comitato Bioetico per la Veterinaria[2] (CBV) intende un processo condotto con procedure e tecniche tali da ridurre sensibilmente le sofferenze e la consapevolezza degli animali, compresi l'utilizzo di farmaci e la macellazione condotta direttamente presso gli allevamenti.

In sostanza, gli animali potrebbero vivere per mesi, o anni, una vita di relativo benessere per poi perdere la coscienza degli eventi prima che la fase dell'uccisione abbia inizio.

Il CBV sottolinea l'urgenza di una valutazione realistica e imparziale circa la fattibilità e la compatibilità giuridica di forme di macellazione *inconsapevole*, ovvero di forme di uccisione degli animali che minimizzino emozioni negative, stress e sofferenza, prima e durante il processo. Gli avanzamenti delle conoscenze medico-veterinarie e farmacologiche sono tali da renderle potenzialmente praticabili. A giudizio del CBV, è quindi necessario giungere con la massima tempestività alla definizione di procedure, tecnologie (compreso l'utilizzo di farmaci), e norme che rendano possibile una generalizzata pratica di macellazione inconsapevole nel prossimo futuro.

Il CBV, pur consapevole delle criticità etiche e culturali insite nel tema, tanto che i propri componenti esprimono individualmente scelte alimentari diverse tra loro che restano tali nonostante la condivisione unanime del presente Documento, rileva la doverosità di sollevare la questione.

La posizione del CBV non è intermedia tra chi sostiene la necessità di abolire del tutto l'utilizzo degli animali a fini alimentari (come nel caso della scelta vegana) e chi ritiene viceversa non necessario modificare le abitudini alimentari correnti che sono maggioritarie. Né essa è il frutto di una mediazione tra visioni lontane e inconciliabili. Piuttosto, si tratta di una posizione nuova e solo apparentemente poco ambiziosa. All'opposto, essa potrebbe risultare la scelta più raccomandabile nel contesto attuale di utilizzo di animali a scopo alimentare nella misura in cui affronta il problema nelle sue dimensioni effettive e aspira a produrre cambiamenti immediati e praticabili per gli animali destinati alla macellazione.

Negli ultimi decenni, il processo di macellazione, pur essendo orientato principalmente (e correttamente) agli aspetti sanitari, ovvero alla sicurezza sanitaria e alla qualità delle carni, ha previsto tutele giuridiche a beneficio degli animali in relazione alle fasi di trasporto verso il luogo fisico dove esso si realizza nonché riguardo allo stordimento e alla conformazione ed ergonomia delle strutture dedicate. Tuttavia, è un fatto che non vengano ancora prese in considerazione modalità attraverso le quali tendere ad azzerare negli animali la percezione degli eventi che portano al momento della morte.

Nello stesso periodo in cui l'attenzione verso la condizione degli animali è cresciuta e in cui ciò si è riverberato nelle norme che sono divenute più puntuali ed efficaci, l'effetto pratico non si è rivelato favorevole per gli animali rispetto a qualche decennio addietro. L'estrema intensificazione, se non l'industrializzazione degli allevamenti e di tutta la filiera fino al consumo dei prodotti, danneggia gli animali, sia nel corso della loro vita, sia al momento della macellazione. Complessivamente, bisogna anzi ammettere che ci troviamo nella situazione paradossale di esistenze animali peggiori rispetto al passato e questo malgrado l'implementazione di politiche istituzionali sul benessere animale.

Il CBV reputa improcrastinabile affrontare l'ambivalenza tra da un lato la sanità, la quantità disponibile (non eccesso) e il prezzo delle carni e, dall'altro (per gli animali destinati alla macellazione), l'interesse animale a non soffrire e il dovere degli esseri umani a farsi carico responsabilmente di tale sofferenza, con l'obiettivo di modificare, per gli animali destinati all'alimentazione, le condizioni di macellazione e le fasi che la precedono.

Alcune soluzioni per una "*buona vita*" animale e per una macellazione inconsapevole sono già disponibili. Un animale allevato allo stato brado o semibrado – e quindi in condizioni etologicamente più che accettabili – potrebbe essere stordito e macellato sul luogo di allevamento senza essere trasportato al mattatoio (già le norme ammettono la macellazione d'ur-

genza[3] e l'uso del mattatoio mobile). Inoltre, la macellazione potrebbe avvenire in condizioni di *inconsapevolezza* ottenuta attraverso l'utilizzo di farmaci rapidamente metabolizzati i cui residui non siano nocivi per l'essere umano. Farmaci da studiare e affinare attraverso un investimento significativo in ricerca scientifica.

Anche per gli allevamenti iperintensivi o industriali, che il CBV ritiene comunque da superare, potrebbero essere applicate le soluzioni sopra menzionate quali scelte di riduzione del danno almeno nelle fasi finali della vita degli animali.

È possibile che l'applicazione di strategie farmacologiche comporti potenzialmente un rischio, anche se contenuto, per la salute dei consumatori. Il bilanciamento tra benessere animale e salute umana può comportare l'accettazione di un rischio di questo genere? È eticamente accettabile far sostenere all'essere umano un rischio marginale e conosciuto a fronte di sofferenze animali fortemente abbattute? La liceità etica può essere estesa anche alla nutrizione dei bambini che non sono in grado di esprimere un consenso valido rispetto a tale rischio? E da un punto di vista giuridico, come regolare la materia?

A giudizio del CBV, la macellazione *inconsapevole*, comprese le macellazioni effettuate in allevamento, assieme a condizioni di allevamento migliorate, potrebbe costituire un risultato eticamente rilevante pur tenuto conto dei precedenti interrogativi che restano, almeno parzialmente, aperti. Chi mangia carne continuerebbe a farlo, ma con sofferenze animali sensibilmente minori e tali da giustificare l'assunzione di un rischio marginale da parte umana. Chi non la mangia per ragioni morali, non potrebbe che apprezzare il miglioramento intervenuto e l'aumento di consapevolezza culturale sulle sofferenze animali che ne potrebbero derivare. Quanto ai minori, si potrebbe distinguere in base allo sviluppo delle competenze e al livello di maturità raggiunta, se tale da rendere possibile l'espressione di una volontà autonoma circa l'assunzione di un rischio di questo genere.

Un approccio di bioetica *del possibile* sembra al CBV più efficace di una bioetica principialista e assolutista ed è con questo approccio che il Comitato ha sempre affrontato le grandi questioni morali che riguardano gli animali e i loro rapporti con gli umani.

Per il CBV è cioè necessario e non più rinviabile affrontare proceduralmente il problema del consumo di prodotti di origine animale, se non del cibo in generale, introducendo nuovi elementi di minimizzazione delle sofferenze in modo efficace e senza timore di immettere nel dibattito elementi di novità in un contesto di pluralismo etico e culturale.

Alla luce di quanto esposto e con la finalità di ottenere gli obiettivi sopra illustrati, il CBV:

1. auspica che si avvii una discussione pubblica sui temi della macellazione *inconsapevole* e si fa parte attiva della sua promozione con il presente Documento;

2. chiede alle agenzie di finanziamento della ricerca, soprattutto a livello europeo, e alla comunità scientifica di sostenere economicamente e svolgere studi sugli aspetti biologici, farmacologici e sanitari della macellazione *inconsapevole* ottenuta attraverso l'utilizzo di sostanze farmacologicamente attive, senza aumentare le sofferenze degli animali coinvolti nella ricerca;

3. altresì, chiede che vengano effettuate ricerche, rispettose degli animali, per mettere a punto procedure e tecniche per gestire il processo di macellazione in modo da minimizzare la sofferenza e la consapevolezza dell'animale;

4. chiede alle istituzioni politiche italiane ed europee che vengano rimossi gli ostacoli normativi che rendono difficoltosa la macellazione presso gli allevamenti e che vengano approfonditi i profili giuridici complessivi riguardanti la pratica della macellazione *inconsapevole*;

5. raccomanda che vengano definite specifiche filiere che rendano riconoscibili al consumatore (anche attraverso etichettature o "marchi di qualità") prime possibili attuazioni della macellazione *inconsapevole*.

NOTE

1. Il documento è stato approvato all'unanimità il 20 novembre 2017 ed è stato elaborato con il contributo di tutti i componenti del Comitato Bioetico per la Veterinaria: Pasqualino Santori (presidente), Cinzia Caporale, Ludovico De Lutiis, Gianluca Felicetti, Gianluigi Giovagnoli, Donatella Loni, Agostino Macrì, Palmerino Masciotta, Eugenia Natoli, Domenico Pignone, Simone Pollo, Alessandra Spaziani. Sono stati estensori delle successive versioni del documento Pasqualino Santori, Simone Pollo e Cinzia Caporale.

2. Il CBV è stato fondato vent'anni fa presso l'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Roma.

3. Cfr. Reg. (CE) n. 853/2004, Allegato III, Cap. VI (Macellazione d'urgenza al di fuori del macello).

Macellazione ed etica della biocultura

Franco Manti

Università degli Studi di Genova
franco.manti@unige.it

La macellazione degli animali allevati o di quelli catturati per essere macellati in un secondo tempo va considerata come questione rilevante nel quadro di un'etica della biocultura (Manti 2015), ossia di quella parte dell'etica che si occupa delle questioni morali poste dalla coltivazione e allevamento di organismi viventi. Per biocultura s'intende l'insieme di istituzioni, pratiche sociali e attività organizzate in cui gli umani, per realizzare le loro finalità, sfruttano sistematicamente altri esseri viventi. Essa è caratterizzata da due aspetti fondamentali: (i) il dominio umano totale sugli esseri viventi non umani e sul loro ambiente; (ii) la riduzione degli altri esseri viventi a mezzi per fini umani. Come afferma P. W. Taylor, «È la rilevanza morale di queste caratteristiche che dà origine all'etica della biocultura» (Taylor 2011). In quest'ottica, la macellazione risulta l'atto finale di un percorso di vita progettato e programmato dagli umani che reifica e mercifica gli animali, non a caso definiti da reddito o da macello. Al contempo, l'etica della biocultura evidenzia lo stretto legame fra allevamento e ambiente sia riguardo alla qualità della vita degli animali, sia rispetto all'impatto ecologico che esso determina[1]. L'approccio sistemico, proprio dell'etica della biocultura, consente di analizzare e connettere una pluralità di fattori incidenti su tutti i processi inerenti le istituzioni della biocultura, ivi compresa la macellazione che, se per gli animali è un atto finale e traumatico indotto dagli umani, tale non è per questi ultimi con la trasformazione dell'animale in un prodotto avente valore commerciale e, in quanto alimento, rilevante per la salute, ma anche sul piano culturale e simbolico (Poulain 2008; Grimaldi 2012). La macellazione è, dunque, interna a un processo e questo conferma quanto sottolinea il Documento del CVB "La macellazione *inconsapevole"* nel rilevare il paradosso per cui, nonostante una maggior sensibilità relativa al benessere animale e l'implementazione di politiche istituzionali sul benessere animale constatiamo la sussistenza di «esistenze animali peggiori rispetto al passato».

Se considerata dal punto di vista dell'etica della biocultura, la macellazione inconsapevole pone in questione l'assetto attuale degli allevamenti, in particolare quelli intensivi, e dei macelli.

Lungi dall'essere semplicemente una tecnica finalizzata alla riduzione e, possibilmente, eliminazione della sofferenza degli animali, essa va considerata da una pluralità di punti di vista interconnessi e non affrontabili separatamente. In particolare, le questioni etiche (anche nello specifico dell'etica professionale dei veterinari e degli operatori dei macelli) e bioetiche che pone richiedono di riflettere su tutte le sue implicazioni: medico veterinarie, sanitarie (relative alla salute dei consumatori), economiche, giuridiche.

BENESSERE E DIGNITÀ DEGLI ANIMALI

Nella prospettiva dell'etica della biocultura, la prima questione da affrontare riguarda il rapporto fra benessere e dignità di vita degli animali. Definire che cosa sia bene o male per un organismo vivente, dal suo punto di vista, è del tutto indipendente da qualsiasi utilità possa avere per gli umani. Assumendo che il benessere consista nel condurre una vita il più possibile compatibile con le caratteriste etologiche di specie, dovremmo decidere se riteniamo giusto garantire agli animali, allevati per fini umani, condizioni di vita decenti e il più possibile rispettose della loro dignità. Il concetto di dignità può, a prima vista, apparire generico. In realtà esso implica il riconoscimento del diritto a una vita degna di essere vissuta e a

una morte dignitosa, come atto finale di tale vita, anche in caso di macellazione. Ne consegue che l'assunzione di responsabilità morale per l'interruzione traumatica e violenta della vita degli animali comporta l'impegno alla determinazione di condizioni di non sofferenza fisica e psichica.

Il giudizio su come dovrebbero essere trattati gli animali nelle istituzioni della biocultura non può, pertanto, limitarsi al principio di maggiore efficacia a beneficio degli umani: certi vincoli sul trattamento degli animali si configurano come requisiti della morale. Poiché le scelte morali non sono mai a costo zero, tali vincoli comportano modalità più costose, anche dal punto di vista economico e, sicuramente, più difficili da porre in atto. Paul W. Taylor sottolinea come ciò implichi «Alcuni sacrifici riguardo agli interessi umani (come il massimo profitto nelle imprese commerciali)» (Taylor 2011, p. 57).

Pertanto, la questione etica di decidere quale modello di biocultura dovrebbe essere assunto non può essere evitata. Una biocultura che serva ai bisogni umani e tenga presenti certi vincoli morali è possibile valutando l'equilibrio tra l'efficacia nel produrre benefici agli umani e la corretta gestione degli esseri viventi (Taylor 2011, pp. 57-8). È questo il senso che mi pare di riscontrare nel documento del CBV quando afferma: «In sostanza, gli animali potrebbero vivere per mesi, o anni, una vita di relativo benessere per poi perdere la coscienza degli eventi prima che la fase dell'uccisione abbia inizio».

RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA (RSI) NELLE AZIENDE OPERANTI NELL'AMBITO DELLA BIOCULTURA

L'implementazione, presso le aziende operanti nell'ambito della biocultura, della RSI (in una versione che ponga al centro gli stakeholder) e di suoi "strumenti" quali, ad es., il Codice Etico e il Bilancio Sociale (Freeman e Velamuri 2007; Manti 2010, pp. 57-61) comporta l'impegno a rendere conto del processo attraverso il quale gli animali vengono allevati e macellati, anche certificandolo. Ciò costituisce un aspetto fondamentale per garantire a questi ultimi condizioni di vita e di morte dignitose e, insieme, porre l'accento sulla *corresponsabilità*, con gli stakeholder interni rispetto alla corretta conduzione dell'allevamento e della macellazione, con quelli esterni che possono giudicare la congruenza fra quanto si dichiara e quanto viene effettivamente fatto e, su questa base, compiere le loro scelte. Inoltre, una seria politica di RSI, costruendo un rapporto fiduciario con tutti gli stakeholder, genera, come effetto collaterale condizioni per un vantaggio competitivo delle aziende. In altri termini, i costi necessari per la gestione degli animali secondo criteri etici, per la formazione del personale (aspetto imprescindibile), per la macellazione inconsapevole *in loco*, per la redazione di documenti di *accoutability*, potrebbero essere, nel medio periodo, ammortizzati. Il tutto, tenendo presente che la RSI richiede non solo il rispetto della legislazione vigente, ma anche la scelta etica di sviluppare interventi migliorativi, non obbligatori.

PROBLEMATICITÀ DELLA MACELLAZIONE INCONSAPEVOLE

Riguardo al tema specifico della macellazione va sottolineato come purtroppo gli intenti tutelari del legislatore si confrontino con limiti tecnici, pratici e culturali che non consentono di garantire un'adeguata e tempestiva perdita di coscienza e, dunque, una morte effettivamente "inconsapevole" e indolore. È inoltre stato evidenziato, in vari studi, come lo stordimento produca un trauma che contrasta con il principio di non causare dolore all'animale e non garantisca un'adeguata perdita di coscienza, né della sensibilità al dolore fino alla morte cerebrale (Vesce 2014, p.1).

L'utilizzo di strategie farmacologiche dovrebbe rispondere, almeno, al punto (1) della Valutazione dei metodi di eutanasia (AVMA, 2013), ossia capacità d'indurre perdita di coscienza e la morte senza causare dolore, stress, ansietà o apprensione e, insieme, tenere presente la necessità di studiare il comportamento di ciascun farmaco nelle reali condizioni di macellazione di ciascun animale, specie, razza. Inoltre, vi sono detenzioni di animali e macellazioni che potremmo definire "dimenticate": faccio riferimento, in particolare, alla macellazione ittica e, soprattutto, a quella di crostacei quali le aragoste e gli astici. Solo a titolo d'esempio, nel 2014, il Tribunale di Firenze ha condannato un ristoratore al pagamento di una multa di 5000 euro per aver detenuto nella cella frigorifera crostacei vivi con le chele legate e dunque in condizioni non rispondenti alle caratteristiche etologiche e giudicate di grave sofferenza (Vicini 2016, p. 11)[2]. Ritengo che, anche in questo campo, dovrebbe essere incrementata la ricerca finalizzata a tecniche di detenzione e macellazione ben diver-

se da quelle oggi praticate.

Tornando alla macellazione di mammiferi, volatili, conigli, non entro nel merito né della possibilità reale di alternative all'utilizzo di anestetici, né del fatto che, con il loro utilizzo, si ottengano gli effetti di cui sopra (si tratta di aspetti che meritano un serio approfondimento sul piano scientifico i cui esiti sono rilevanti per una riflessione morale non ideologica). Mi propongo, invece, di tentare qualche risposta ai dilemmi etici posti dal Documento del CBV in ordine all'eventuale applicazione di strategie farmacologiche finalizzate alla macellazione inconsapevole.

Con riferimento al potenziale rischio per la salute dei consumatori e al bilanciamento fra benessere animale (personalmente preferirei parlare di *dignità nella morte*) e salute umana, si pone il problema di come considerare il calcolo rischi-benefici. «La valutazione rischio-beneficio risponde […] alla necessità di trovare una sintesi fra messaggi scientificamente fondati che vanno in direzioni opposte» (Mantovani 2012, p. 2). Un esempio tipico è quello del rapporto fra benefici per la salute nell'utilizzo di certi cibi e controindicazioni per la presenza di contaminati persistenti (Mantovani, , 2012). La valutazione comporta l'analisi dei prodotti nel processo che li rende tali, dall'ambiente in cui vivono gli organismi produttori di materie prime, dei processi di trasformazione, delle modalità con cui lo consumiamo. «La valutazione rischio-beneficio si effettua, pertanto, in casi specifici e in seguito ad una "narrazione" che definisca l'origine e gli ambiti del problema e le domande cui occorre rispondere» (Mantovani 2012, p. 3).

Va infine sottolineato come la valutazione del beneficio e quella del rischio siano simmetriche. Metodologicamente, le due procedure di valutazione devono essere condotte separatamente e, pertanto, sono indipendenti. Si tratta di un calcolo di tipo probabilistico finalizzato a individuare e calcolare la probabilità di rischi e benefici per compararne la rispettiva entità (van Dijk, Fischer, Frewer 2011).

Questa premessa, riguardo al calcolo rischi-benefici, mi sembra importante, poiché consente di comprendere come la macellazione inconsapevole comporti una novità di grande spessore. Mentre il calcolo rischi-benefici riguarda esclusivamente gli umani, l'utilizzo di strategie farmacologiche nella suddetta modalità di macellazione comporta un eventuale beneficio (eliminazione delle sofferenze) per gli animali e un rischio, seppure limitato per gli umani. Fatta salva la necessità di approfondire la ricerca scientifica secondo i criteri cui fa riferimento il Documento del CBV, ci troviamo di fronte a tre possibili strategie argomentative che non possono però prescindere dall'assumere la questione come un problema di giustizia interspecifica.

La prima, di tipo utilitarista-consequenzialista, potrebbe condurre a una risposta positiva relativa all'utilizzo di tali strategie a condizione di costruire una funzione di benessere sociale media inclusiva delle utilità degli animali, conferendo pari considerazione rispetto a quelle umane. Un'altra strategia argomentativa a sostegno potrebbe fare riferimento ai principi di giustizia interspecifica di Van De Veer, in particolare a quello per cui le parti, in una posizione pre originaria, sceglierebbero, razionalmente, di poter vivere, qualunque sia l'appartenenza di specie, una vita degna di questo nome, cioè senza che l'intervento di altre parti infici questa possibilità. In questo principio si può fare rientrare la morte con dignità come atto finale della vita (Van De Veer ritiene la macellazione sostenibile eticamente a determinate condizioni) (Van De Veer 1983; 1988). La terza strategia argomentativa, quella a mio avviso più convincente, consiste nel considerare il bilanciamento tra benessere animale e salute umana un conflitto morale non solubile neanche attraverso un calcolo rischi-benefici in quanto nella sua forma standard non applicabile a questioni di giustizia interspecifica. Siamo di fronte a una di quelle situazioni in cui sappiamo troppo, ossia, che abbiamo l'obbligo di compiere l'azione che riteniamo migliore sia dal punto di vista deontologico sia consequenzialista (Larmore 1987, p. 150), a livello interspecifico. Infatti, ragioni deontologiche richiedono di tutelare gli animali e, insieme, la salute degli umani come diritto non contrattabile; al tempo stesso, ragioni consequenzialiste richiedono di eliminare la sofferenza degli animali, ma anche la probabilità, per quanto limitata, che una data pratica possa generare problemi alla salute umana. Pertanto, nella realtà attuale, a fronte di una corretta comunicazione biomedica, ognuno è chiamato a compiere le sue scelte sapendo che c'è, ineludibilmente, un "costo" da pagare.

Quanto all'accettabilità di fare sostenere all'essere umano un rischio marginale conosciuto a fronte di

sofferenze animali fortemente abbattute, va tenuto presente come la ricerca sia orientata a studiare le relazioni fra stili di vita e alimentazione in considerazione dei rischi che potrebbe comportare l'utilizzo di certi alimenti questo anche in considerazione dell'incidenza economica sul SSN dei costi derivati dall'incidenza di patologie indotte dalla presenza di sostanze potenzialmente dannose negli alimenti e nell'ambiente. Come sottolinea Mantovani, «l'obiettivo non è quello di tranquillizzare il pubblico, ma di renderlo consapevole, capace di scegliere e di intervenire sulla propria salute. A sua volta, la percezione dei rischi e dei benefici influenza il consumo di alimenti in differenti fasce di popolazione, quindi l'esposizione a sostanze naturali e xeno biotici.» (Mantovani 2012, p. 63). In particolare, nel caso in esame, avremo un *effetto cumulativo* (Grazia2008, p. 165), per cui il rischio marginale derivato dall'utilizzo di strategie farmacologiche nella macellazione, è crescente con il consumo, ossia, maggiore è il consumo di carne, maggiore è il rischio che si corre; la corretta percezione del rischio, dovrebbe orientare a scelte alimentari consapevoli e responsabili.

Riguardo al consenso dei bambini e dei minori in generale con riferimento al rischio marginale nel cibarsi di carni di animali sottoposti a macellazione inconsapevole, un punto di riferimento è costituito dal Decreto legislativo n. 154/2013. La sostituzione, presente nell'art. 1, del temine potestà con quello di "responsabilità genitoriale" connota una dimensione etica e non solo giuridica relativa alla scelta. Dunque, sono i genitori o i tutori che, consapevolmente, dovrebbero assumersi la responsabilità relativa alle scelte alimentari come, di fatto, avviene anche con altri cibi tanto di origine vegetale quanto animale. Inoltre, va tenuto presente che, come si evince dal suddetto Decreto, raggiunta un'età nel quale è possibile considerarlo un interlocutore critico[3], il minore ha il diritto di essere ascoltato, esprimere la propria opinione ed essere coinvolto in tutte le situazioni che lo riguardano. In analogia a quanto previsto per l'istruzione, l'educazione, la salute, ciò dovrebbe valere anche per l'alimentazione (che, peraltro, rientra a buon diritto negli ambiti dell'educazione e della salute).

DIBATTITO PUBBLICO.

Ho cercato di affrontare le questioni poste dalla macellazione inconsapevole da un punto di vista che prescinde dalle mie particolari convinzioni morali riguardo il cibarsi di carni.

Ritengo che quanto propone il CBV sia da prendere in seria considerazione e richieda una serie di approfondimenti ulteriori sia sul piano strettamente scientifico che su quello etico.

Un punto mi sembra fondamentale: è necessario sviluppare un dibattito pubblico sulla questione coinvolgendo tutti i soggetti interessati e avviare un serio programma di formazione rivolto agli operatori del settore (compresi i medici veterinari). Quanto alla regolazione della materia dal punto di vista giuridico, va tenuto presente come le leggi recepiscano, di norma, sensibilità, esigenze, interessi che si affermano significativamente nella società. Perciò, al momento, ritengo importante sviluppare azioni finalizzate allo sviluppo della competenza etica e della responsabilità sia dei singoli cittadini sia, nella forma e con gli strumenti della RSI, delle aziende operanti nell'ambito della biocultura.

NOTE

1. Gli allevamenti intensivi della Pianura Padana, ad. es., producono ogni anno quasi 850 milioni di quintali di reflui contenenti elementi nocivi quali: azoto, zolfo, metano, anidride carbonica, fosforo, metalli pesanti e medicinali. L'allevamento del bestiame produce quasi un quinto dei gas serra mondiali.

2. L'artico citato contiene un'analisi dettagliata di questo e di altri casi.

3. Pur non sussistendo una definizione precisa e condivisa dell'età nella quale si ritiene un minore capace di esprimere consapevolmente e criticamente un proprio parere, la linea di tendenza ampiamente maggioritaria ritiene che dai 10-12 anni (in base al livello di sviluppo) egli acquisisca tale capacità.

BIBLIOGRAFIA

- AVMA, Guidelines for the Euthanasia of Animals: 2013 Edition. https://www.avma.org/KB/Policies/Documents/euthanasia.pdf
- R.E. Freeman e S.R. Velamuri, Un nuovo approccio alla CSR: responsabilità verso gli stakeholder d'impresa (Company Stakeholder Responsibility), tr. it., in R.E. Freeman, G. Rusconi e M. Dorigatti (a cura di), Teoria degli Stakeholder, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 253-69.
- Grazia C., Green R. H., Hammoudi A., Qualità e sicurezza degli alimenti, Franco Angeli, Milano 2008.
- Grimaldi P., Cibo e rito. Il gesto e la parola nell'alimentazione tradizionale, Sellerio Editore, Palermo 2012.
- Larmore C., Patterns of Moral Complexity, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.
- Manti F., Towards a new ethics for bioculture, in Global Bioethics, Taylor & Francis, Abingdon, Oxford, volume n. 26 , anno 2015, pp. 177-89.
- Manti F., Scelte di mercato. Una teoria della decisione ragionevole, in AA.VV., Etica ed economia il bionomio possibile, Sentieri Meridiani, Foggia 2010, pp. 9-62.
- Mantovani A., Baldi F., Frazzoli C., Lorenzetti S., Maranghi F. (ed.). Modelli per la valutazione rischio-beneficio in sicurezza alimentare, Istituto Superiore di Sanità (Rapporti ISTISAN 12/50), Roma 2012.
- Mantovani A., Valutazione rischio-beneficio in sicurezza alimentare: quando, perché, come, in Mantovani A., Baldi F., Frazzoli C., Lorenzetti S., Maranghi F. (ed.)., op. cit., pp. 1-4.
- Mantovani A., Baldi F., Frazzoli C., Lorenzetti S., Maranghi F., Prospettive della valutazione rischio-beneficio in sicurezza alimentare, in Mantovani A., Baldi F., Frazzoli C., Lorenzetti S., Maranghi F. (ed.)., op. cit., pp. 62-4.
- Poulain J-P., Alimentazione, cultura e società, tr. it., Il Mulino, Bologna 2008.
- Taylor P.W., Respect for Nature. A Theory of Enviromental Ethics, 25TH Anniversary Edition, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2011.
- Van De Veer D., Interspecific justice and animal slaudhter, in Miller H.B., Williams W.H. (ed.), Humana Press, Ethics and Animals, Clifton, New Jersey 1983, pp. 147-62.
- Van De Veer D., Giustizia interspecifica e macellazione animale, tr. it., in L. Battaglia (a cura di), Etica e animali, pp. 161-85.
- van Dijk H., Fischer A.R., Frewer L.J., Consumer responses to integrated risk-benefit information associated with the consumption of food, in Risk Anal, n.31/3 2011, pp. 429-39.
- Vesce G., La macellazione inconsapevole: aspetti scientifici e applicativi, in https://goo.gl/CMPf5C

Nota al documento del Comitato Bioetico per la Veterinaria in materia di macellazione inconsapevole

Ilja Richard Pavone

Consiglio Nazionale delle Ricerche
iljarichard.pavone@cnr.it

Secondo i dati dell'Eurobarometro[1], il consumatore europeo manifesta una crescente consapevolezza e attenzione al tema del benessere animale al fine di evitare inutili sofferenze agli animali. Molti cittadini europei hanno infatti dichiarato di essere pronti ad acquistare alimenti animali anche a costi maggiori, purché vengano rispettati determinati criteri etici in tema di macellazione e standard sanitari (l'82% dei cittadini ritiene che gli animali da allevamento dovrebbero essere tutelati meglio di quanto non lo siano oggi).

In linea con questa evoluzione nell'atteggiamento dei cittadini europei, la 'questione animale' ha trovato consacrazione a livello di fonti primarie dell'Unione europea (UE) con l'Articolo 13 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea[2] (TFUE-Lisbona, 2007), il quale riconosce che gli Stati Membri e le istituzioni europee debbano prestare particolare attenzione – nella formulazione e attuazione delle proprie politiche – alle esigenze in tema di benessere animale (in quanto gli animali sono 'esseri senzienti'). Ne è poi derivato un consistente *corpus* legislativo secondario (direttive e regolamenti) dedicato alla protezione degli animali da macellazione (sia nella fase del trasporto, sia dell'uccisione), da laboratorio e selvatici, nonché l'adozione di un'ambiziosa policy di medio periodo descritta in *A new animal welfare strategy for* 2016-2020[3].

In tale ambito si inserisce il pregevole documento del Comitato Bioetico per la Veterinaria (CBV) intitolato "La macellazione *inconsapevole"*, approvato il 20 novembre 2017. Con tale termine, il Comitato si riferisce a «un processo condotto con procedure e tecniche tali da ridurre sensibilmente le sofferenze e la consapevolezza degli animali, compresi l'utilizzo di farmaci e la macellazione condotta presso gli allevamenti».

L'esigenza di contemplare tale nota risente indubbiamente delle conclusioni del documento adottato dall'EFSA (*European Food Safety Authority*) il 24 aprile 2017, intitolato "Animal consciousness", il quale si conclude affermando che «different manifestations of consciousness can be observed in animals», anche se poi specifica che «further refinemmatent is still needed to characterize their level and content in each species». Pertanto, gli animali sarebbero coscienti, al momento della macellazione, di andare incontro alla morte: ciò solleva numerosi profili etici che sono per l'appunto analizzati dal parere del CBV.

Il parere proposto da un Comitato che ha una storia ventennale di impegno su questi temi è particolarmente innovativo nella tesi che solleva – il cambiamento delle procedure di macellazione – dato che essa rappresenta un momento di sintesi tra due posizioni filosofiche a prima vista inconciliabili. Da un lato quella vegana o vegetariana, propria della dottrina dei diritti animali – 'Animal Rights' – proposta, seppure in modo diversificato, da filosofi come Peter Singer, Tom Regan e Gary L. Francione, dall'altro quella favorevole all'utilizzo di animali a fini alimentari (così come a fini di ricerca scientifica) – seppur nel rispetto di standard minimi di tutela – che risale alla dottrina del 'Welfarism' propugnata tra gli altri dall'antropologo statunitense Robert Garner.

Il documento, in particolare, evidenzia il paradosso rappresentato dall'esistenza di numerose norme e regolamenti a tutela del benessere dell'animale durante la macellazione (citiamo, a titolo di esempio, il *Regulation No. 1099/2009 on the protection of animals at the time of killing*[4], che prevede l'obbligo di stordire l'animale prima dell'uccisione) e, contemporaneamente, dal peggio-

ramento delle loro condizioni di vita alla luce dell'industrializzazione dei processi produttivi di settore. A giudizio del Comitato, infatti, il problema principale risiede negli allevamenti intensivi stessi, in quanto, *inter alia*, sarebbe più facile abbattere inconsapevolmente un animale tenuto allo stato brado o semi-brado che quello che vive in una gabbia o simili. Nel primo caso, in particolare, l'animale potrebbe essere stordito e macellato nel luogo di allevamento senza dover subire lo stress che deriva dal trasporto al macello.

Il documento sottolinea inoltre la necessità di sviluppare nuovi farmaci «rapidamente metabolizzanti e i cui residui non siano nocivi per l'essere umano», che potrebbero rendere possibile la macellazione in condizioni di effettiva inconsapevolezza per l'animale. Tuttavia, correttamente, i membri del Comitato sollevano la questione etica del bilanciamento di interessi (benessere animale *versus* tutela della salute umana) che una soluzione di tale genere potrebbe sollevare. Questa categoria di farmaci potrebbe infatti presentare potenziali, seppur minimi, rischi per la salute.

In conclusione, i componenti del Comitato propongono una soluzione per ridurre le sofferenze animali che si basa su tre assi: 1) condizioni di allevamento migliorate (il che implica migliori condizioni di vita degli animali, che dovrebbero se non altro essere posti in spazi di maggiori dimensioni); 2) macellazione effettuata direttamente in allevamento e non al macello; 3) sviluppo di nuovi farmaci per lo stordimento degli animali che ne diminuisca la consapevolezza della morte imminente e le sofferenze.

Ricordiamo, al riguardo, che nonostante l'avanzata legislazione europea in materia di benessere animale, questo è solo uno dei tanti problemi ancora aperti. Segnaliamo tra questi, a titolo di esempio, l'assenza di un divieto della pratica di eliminare i pulcini maschi di gallina subito dopo la nascita, così come quello, controverso, della macellazione di animali gravidi.
Il documento indubbiamente segna un passo in avanti nella presa di coscienza da parte della comunità scientifica e della professione veterinaria dell'importanza di garantire elevati standard di tutela degli animali in quanto esseri capaci di provare dolore fisico e psicologico. Il problema del benessere animale, tuttavia, non può essere confinato a livello nazionale o europeo ma necessita di un approccio più ampio (alcuni autori, tra cui Anne Peters[5], parlano di 'global animal law'), dato che è inutile prevedere elevati standard di tutela in una determinata zona geografica se poi gli animali – che ricordiamo sono 'commodities' e quindi viaggiano come tali da un paese a un altro – vengono maltrattati appena usciti al di fuori dei confini dell'Unione.

NOTE

1. Cfr. *Special Eurobarometer 442, Attitudes of Europeans towards Animal Welfare*, March 2016, https://goo.gl/1th9Ku

2. Cfr. la versione consolidata del 2012 (Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea C 326/50 del 26/10/2012) che all'art. 13 recita: "Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale".

3. *European Parliament resolution of 26 November 2015 on a new animal welfare strategy for 2016-2020 (2015/2957(RSP)*: https://goo.gl/cMzRg3

4. Cfr. http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009R1099&from=EN

5. Direttore del Max Planck Institute for Comparative Public Law and International Law, Heidelberg (DE).

Commento al documento del Comitato Bioetico per la Veterinaria «La macellazione inconsapevole»

Beniamino Terzo Cenci-Goga

Università degli Studi di Perugia
beniamino.cencigoga@unipg.it

C'è una sorta di antinomia essenziale tra il principio generale che sostiene il «benessere animale» e l'idea stessa di macellazione. Pur tuttavia, è emersa la necessità di conciliare l'inconciliabile superando, almeno a livello concettuale, due necessità così evidentemente antitetiche. Da un lato il dovere di assicurare ai cittadini dell'Unione europea un'alimentazione completa, dall'altro la volontà di rispettare quanti invece la rifiutano in nome di una crescente sensibilità etologica dai caratteri ancora indefiniti e fluttuanti. Inoltre, un tipo di macellazione, evidentemente anch'essa indispensabile a garantire la sicurezza alimentare di alcune fasce di popolazione, è organizzata su un quadro di regole religiose costruite su una base organica di principi che ne definiscono l'esecuzione, consolidandola.

Quando si parla di macellazione, il prodotto finale da prendere in considerazione è la carne. Tra i prodotti di origine animale, alimentari e non, la carne è il più rilevante per le implicazioni morali della sua produzione e consumo, anche più delle pellicce. La carne può subire lavorazioni diverse che ne cambiano aspetto e valore e si può comprare in punti vendita più o meno rinomati. Da piccole strutture, poco curate, a grandi superfici che abbinano ostentatamente qualità gastronomica a messaggi culturali. In ogni caso, il luogo di produzione dove si trasformano i muscoli e i visceri di un animale sano e pienamente vitale in carni e frattaglie è lo stesso: il mattatoio o macello.

La pratica di stordire gli animali prima della macellazione si è sviluppata solo verso la fine del XIX secolo. In origine, lo stordimento veniva utilizzato prevalentemente come metodo di immobilizzazione, per permettere una più semplice e sicura manipolazione degli animali e soltanto in epoche più recenti è stato ritenuto importante soprattutto dal punto di vista del benessere animale, per minimizzare il dolore e la sofferenza associate alla macellazione. Il principio generale, comune a tutte le normative sulla protezione e sul benessere, è, infatti, che agli animali siano risparmiati il dolore, l'ansia e tutte le sofferenze evitabili. Con la Direttiva 74/577 CEE del 1974[1] fu introdotto il concetto di stordimento, definito come «*un procedimento effettuato per mezzo di uno strumento meccanico, dell'elettricità o dell'anestesia con il gas, senza ripercussioni sulla salubrità delle carni e delle frattaglie e che, applicato a un animale, provochi nel soggetto uno stato di incoscienza che persista fino alla macellazione, evitando comunque ogni sofferenza inutile agli animali*».

Una sfida principalmente culturale nella quale la Commissione europea non ha potuto fare altro che elaborare regole. L'applicazione delle norme di protezione degli animali nel ciclo produttivo deve svolgersi rispettando in ogni fase il medesimo principio di tutela. Negli ultimi anni, una buona parte del dibattito si è articolata intorno alle condizioni di mantenimento degli animali negli allevamenti in ragione dei risvolti socio-economici e della loro diretta influenza sulla qualità e sicurezza delle produzioni zootecniche, carne compresa. Il principio generale, comune a tutte le fonti del diritto europeo sulla protezione e sul benessere degli animali, è che ad essi siano risparmiati l'ansia, il dolore e tutte le sofferenze evitabili. Verificare l'adeguatezza di procedure e strutture rispetto a questo criterio generale presuppone l'individuazione di indicatori di benessere nelle condizioni d'allevamento. Nella macellazione sono invece segnalati i possibili indicatori da assumere come parametri di controllo della corretta esecuzione delle operazioni necessarie al sacrificio dell'animale. È quanto richiede il consumatore, soggetto attivo delle scelte nel cui interesse è al

vaglio un'ipotesi d'informazione sulle condizioni di benessere degli animali attraverso l'etichettatura dei prodotti alimentari che da essi derivano.

I quesiti a cui la scienza deve dare risposta sono la percezione del dolore da parte dell'animale macellato e la possibilità di adottare metodiche di maneggio e immobilizzazione che consentano di eliminare le sofferenze e rendano la macellazione inconsapevole. Al riguardo una proposta apparentemente sconcertante, ma assolutamente razionale e praticabile nel futuro, deriva dall'ipotesi emersa nel documento del Comitato Bioetico per la Veterinaria. La proposta del Comitato ipotizza due strategie: la prima è che si realizzi una sorta d'inconsapevolezza da parte dell'animale da condurre al sacrificio, la seconda è che lo stesso sia reso incosciente non tramite le classiche e approvate pratiche di stordimento, ma attraverso l'uso di molecole rapidamente metabolizzate e i cui eventuali residui non siano nocivi per il consumatore.

In merito all'interrogativo che il Comitato si pone – ossia, "È possibile che l'applicazione di strategie farmacologiche comporti potenzialmente un rischio, anche se contenuto, per la salute dei consumatori? Il bilanciamento tra benessere animale e salute umana può comportare l'accettazione di un rischio di questo genere?" – è opportuno ragionare in termini di analisi del rischio.

Nella vita si è spesso chiamati a prendere decisioni e a valutare vantaggi e svantaggi che da queste possono derivarne. Lo stesso avviene quando si devono operare delle scelte riguardo agli alimenti di cui nutrirsi. Come ormai consuetudine, nell'ambito della sicurezza alimentare si tende a fare sempre più attenzione all'origine del cibo, al suo contenuto, alle modalità con le quali gli animali sono stati allevati o i prodotti vegetali coltivati e infine a come la politica decida quale cibo sia sicuro per la collettività. È difficile stabilire se un cibo sia sano o meno, anche perché non si può provare che sia interamente pericoloso o altrettanto sicuro; sarà al massimo possibile stabilirne il grado di pericolosità in determinate condizioni. Del resto, così come risulterebbe impossibile pretendere un alimento completamente sicuro, potrebbe invece essere plausibile la richiesta di alimenti nei quali siano stati ridotti i potenziali pericoli.

Il fatto che per anni il concetto di sicurezza alimentare sia stato studiato separatamente dal concetto di protezione degli animali non può essere una giustificazione, anche perché i due temi, da un punto di vista microbiologico ed ecologico sono indistinguibili.

Il cibo contiene per natura sostanze chimiche e può venire a contatto con molte sostanze naturali o artificiali durante la raccolta, la produzione o la preparazione. Sono incluse tra queste le sostanze chimiche presenti naturalmente (*pervenute*), quelle prodotte durante i processi lavorativi (*neoformate*) e quelle somministrate agli animali (*aggiunte*). Sin quando la possibilità di essere danneggiati da questi potenziali pericoli è indicata come «rischio», l'analisi dei rischi potrebbe essere meglio definita come la «scienza della sicurezza», dato che la gestione dei rischi ne è parte essenziale. Un'importante discussione in ambito nazionale e internazionale, riguarda il ruolo che il principio di precauzione dovrebbe avere nel guidare le decisioni politiche.

Questa considerazione sulla sicurezza alimentare riflette la necessità di trovare un equilibrio tra il cogliere i benefici di tecnologia e innovazione da un lato e dall'altro evitare o minimizzare i rischi di effetti avversi inaccettabili del progresso tecnologico. È stata proprio l'esperienza con gli inaspettati effetti avversi di nuovi prodotti chimici, vissuta nella prima metà del secolo scorso, che ha portato a un crescente favore per l'applicazione del principio o approccio cautelativo, o meglio del più noto principio di precauzione. Tale approccio cautelativo richiede lo sviluppo di metodi migliori per la prevenzione degli effetti negativi delle nuove tecnologie e il riesame più attento delle tecnologie stesse, esplorando vie alternative per trarre benefici e al contempo minimizzare gli effetti collaterali prima che qualsiasi innovazione sia adottata diffusamente. I dati sugli effetti delle singole sostanze non possono essere usati per prevedere gli effetti dell'interazione di una molteplicità di sostanze chimiche alle quali i consumatori sono esposti quotidianamente. I metodi di valutazione per i pericoli associati al cibo, come i contaminanti microbiologici o gli Ogm sono in realtà meno sviluppati rispetto a quelli per i prodotti chimici. Tuttavia, talvolta, attraverso gli strumenti disponibili per la valutazione del rischio, è infatti possibile essere ragionevolmente certi che il cibo sia sicuro. L'essenza della valutazione cautelativa del rischio è quella di trattare questioni scientifiche in maniera scientifica invece che politica. Una valutazione cautelativa

del rischio ha bisogno di un approccio ampio, con la definizione di una gamma di domande collegate ai rischi specifici che richiedono risposte concrete. La distinzione concettuale tra la valutazione del rischio (*comprensione*) e la gestione dello stesso (*azione*) è utile per diverse importanti finalità quali quelle di tutelare l'attività scientifica dalle pressioni politiche e mantenere la distinzione tra la dimensione del rischio e il costo per fronteggiarlo. Per la finalità di perfezionare la comprensione delle decisioni attinenti al rischio e rendere questa comprensione più ampiamente accettata, una rigida distinzione di questo tipo davvero non aiuta. Questo perché le attività analitiche, generalmente considerate parte della valutazione del rischio, non sono sufficienti da sole a garantire la necessaria comprensione.

Ecco dunque che l'ipotesi del Comitato Bioetico per la Veterinaria, che a prima vista abbiamo definito sconcertante, quando è valutata secondo i criteri e i paradigmi dell'analisi del rischio trova una sua forte e concreta ragion d'essere. La gestione del rischio, infatti, pur dipendendo dalla scienza, non è un'attività esclusivamente scientifica: è piuttosto un processo decisionale che implica considerazioni politiche, sociali ed economiche per elaborare, analizzare e confrontare le varie opzioni normative. Tutto ciò allo scopo di scegliere la risposta normativa più adeguata per un potenziale pericolo per il consumatore.

NOTE

1. Cfr. https://goo.gl/Vr5BD7